l'Unità / martedì 3 aprile 1979

Contratti: gli imprenditori puntano sul logoramento

I metalmeccanici ora vogliono una svolta

ROMA — E' aperta una nuova fase — una vera e propria «svolta» — nella lotta dei metalmeccanici. Un milione e mezzo di operai, impiegati e tecnici si apprestano a dar vita ad un nuovo ciclo di scioperi, articolati fabbrica per fabbrica. Nello stesso tempo, la manifestazione indetta per venerdì a Napoli, con braccianti ed edili, dopo quella dei giorni scorsi a Milano, si preannuncia come una dura risposta all'atteggiamento imprenditoriale.

Il clima al tavolo delle trattative, ieri, nell'incontro con la Federmeccanica, si è acceso. La discussione, a porte chiuse, è stata vivace, ha assunto toni alti. Alla fine si è deciso un nuovo incontro per la prossima settimana. Ormai, però, è considerata chiusa la fase dei preliminari, dei ragguagli, degli esami sui vari punti della piattaforma. Bisognerà alla fine iniziare un negoziato.

«*Se non troveremo le ragioni per andare avanti* — ha detto Mandelli, presidente della organizzazione imprenditoriale ai giornalisti, con fare vagamente minaccioso — *la pianteremo con questa sceneggiata*».

Ma chi la vuole la «*sceneggiata*»? Questo è il punto. La Federmeccanica — come ricorda una nota della FLM — ha accettato solo ieri di discutere, con il prossimo incontro, «*la piattaforma nella sua integrità*», senza richiedere stralci e rinvii. Ha però riproposto «*senza sostanziali modifiche, le proprie posizioni di chiusura sull'insieme delle rivendicazioni*».

Certo c'è stata qualche disponibilità. Ad esempio, in materia diritti di informazione a livello regionale, ma mantenendo come modello — ha spiegato Mortillaro — quello del contratto del '76. E, ad esempio, per quanto riguarda la mobilità — ha sostenuto il direttore della Federmeccanica — essa non deve essere intesa come «*da posto a posto*». Le questioni dell'orario? Prima bisogna discutere dell'assenteismo, delle pause, dell'elasticità della forza-lavoro. Il salario? La cifra richiesta non è di 30 mila lire, ribadisce Mortillaro, ma raggiunge «*a pieno regime*» le 60 mila lire.

Insomma le posizioni sono ancora agli antipodi. Forse Mandelli e soci — ha dichiarato Pio Galli — aspettano gli sviluppi della situazione politica giocano la carta del logoramento. E toccherà alle lotte riuscire a spostare l'asse del confronto. La FLM è tornata a sottolineare «*la più ferma opposizione ad ogni operazione di stralcio di questo o quel punto della piattaforma*», dichiarando, qualora qualcuno avesse ancora dei dubbi, che la carta rivendicativa dei metalmeccanici deve essere considerata «*nella sua articolazione e integrità*».

In particolare viene evidenziata la «*centralità*» delle rivendicazioni sui nuovi diritti di informazione (la cosiddetta prima parte del contratto) «*in stretta connessione con la riduzione dell'orario, come nuova strategia finalizzata all'incremento dell'occupazione congiunta ad un maggiore utilizzo degli impianti nel Sud, nel quadro di una politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno*».

Ancora una volta, in definitiva, la parola è affidata al movimento, alla capacità di operai e impiegati di essere protagonisti della iniziativa nelle fabbriche, nei quartieri, con le forze politiche e le assemblee elettive. E molta attesa permane per le posizioni dell'Intersind, dopo le prime aperture dei giorni scorsi, in vista dell'incontro fissato per il 9.

Sull'Intersind grava la responsabilità grande di fronte al Paese, di saper avviare una trattativa conclusiva, senza affidarsi ad un comportamento avventuristico tutto intento a scrutare gli orizzonti politici.

Da oggi riprendono gli scioperi di braccianti ed edili

ROMA — Oggi con lo sciopero dei braccianti delle regioni del centro e domani con la mobilitazione degli operai agricoli meridionali si conclude la fase di lotte (aperta la settimana scorsa con lo sciopero al nord) contro il padronato agrario che, dopo 4 mesi e ben 120 ore di negoziato coi sindacati sulla piattaforma unitaria, continua a mantenere posizioni di rigida intransigenza.

Si vuole forse il vuoto contrattuale? Ieri la Confagricoltura ha diffuso una nota che accusa i sindacati di «focalizzare la discussione» sugli strumenti di controllo a loro disposizione. Ci si riferisce agli ultimi temi di confronto: organizzazione del lavoro e licenziamenti. Ma proprio qui è il punto vero dello scontro. Le violazioni contrattuali in agricoltura sono tante e tali da rendere prioritaria l'esigenza di precise certezze contrattuali. Nel momento in cui la Confagricoltura si sottrae a un esame di merito dei problemi aperti, determinati dai comportamenti di fatto dei suoi aderenti, ammette esplicitamente di voler separare questo rinnovo contrattuale dalla necessaria iniziativa per la trasformazione moderna delle condizioni di lavoro e di produzione del settore.

Oggi partono anche le lotte degli edili. Fino al 20 aprile i lavoratori delle costruzioni utilizzeranno il pacchetto di 12 ore di sciopero per iniziative articolate e per manifestazioni regionali o provinciali. La nuova sessione di trattative è già stata fissata per il 10 e 11 aprile. Oggi, intanto, i rappresentanti della FLC e della Federazione unitaria si incontreranno con l'Intersind per discutere l'atteggiamento delle Partecipazioni statali nella gestione della vertenza. I sindacati chiedono all'Intersind di assumere una posizione autonoma rispetto a quella del padronato privato anche con la separazione del tavolo di trattativa.

Il confronto contrattuale si arricchisce anche sul piano delle vertenze di settore. Ieri è toccato ai chimici — che attendono ancora l'apertura della trattativa — definire la piattaforma per la chimica collegata all'agricoltura (15.000 addetti). Il coordinamento si è riunito insieme ai rappresentanti della Federazione unitaria e dei sindacati bracciantili. La piattaforma propone obiettivi di qualificazione e di sviluppo dell'industria dei fertilizzanti e di quella dei prodotti di chimica fine per l'agricoltura. E' stato pure rivendicato un programma di investimenti e di attività di ricerca, da realizzarsi in primo luogo al Sud.

Ora rischia di spegnersi Ferrandina

ROMA — La crisi della chimica è caratterizzata ormai dalle vicende riguardanti le fabbriche che chiudono o minacciano di chiudere. Se e quando il governo interviene, lo fa esclusivamente con i provvedimenti-tampone. E' successo per la Chimica e Fibre del Tirso, la società che fa capo all'ANIC e alla Montefibre. Sabato il Consiglio dei ministri ha spolverato una legge, quella per il piano di rinascita della Sardegna, già sostituita da un'altra, per rifinanziarla con 33,2 miliardi di lire che la Regione, a sua volta, destinerà alla società. In questo modo le acque resteranno calme per almeno quattro mesi, giusto il tempo per far svolgere le elezioni parlamentari, europee e regionali. Che questo sia il vero obiettivo è riconosciuto implicitamente da una nota ministeriale in cui si sostiene che la soluzione adottata «lascia ai competenti ministeri il tempo necessario per definire i problemi di fondo nel quadro del piano di settore». Insomma, si continua a non decidere sia sulle quote di produzione sia sugli assetti proprietari.

Intanto, un'altra fabbrica chimica rischia di chiudere del tutto: la Liquichimica di Ferrandina. Lo stabilimento è già chiuso da tempo e i lavoratori da tre mesi non percepiscono una sola lira di salario. Ora un provvedimento del pretore autorizza la SNAM a sospendere l'erogazione di metano alla Liquichimica. A questo punto anche i pochi impianti ausiliari ancora accesi (centrale termoelettrica e frazionamento aria) rischiano, entro il 18 aprile, di spegnersi.

NELLA FOTO: Lo stabilimento a Ottana della Fibra del Tirso

Lettere all'Unità

E se è il grosso supermercato ad aumentare i prezzi?

Cara Unità,

parlerò anch'io di prezzi, per non essere originale. Oggi sono andato, come al solito, a fare la spesa in un grosso supermercato del capitale privato (ci sono anche quelli con capitale pubblico e quelli con capitale cooperativo) ed ho trovato molti prezzi di prodotti del largo consumo (con etichetta sovrapposta alla precedente, quindi da tempo in magazzino) aumentati dal 10 al 20% rispetto alla settimana precedente. Mi son subito chiesto quale potrebbe essere stata la causa ed ho cercato di usare l'ormai famoso metodo indicato dai compagni Bonifazi-Baduel, ma i conti non mi sono tornati lo stesso perchè mi è stato difficile attribuire al valore aggiunto del dettaglio polverizzato la responsabilità degli aumenti. Ho quindi pensato che forse la grande distribuzione aveva inteso cautelarsi sui probabili quanto modesti aumenti salariali che il nuovo contratto per i lavoratori del commercio dovrà in qualche modo prevedere, in seguito alle preannunciate lotte della categoria.

Certo che mi sembra difficile e assai riduttivo, direi arcaico oltrechè deviante, attribuire ai piccoli commercianti le responsabilità di aumenti di prezzo, la cui causa non può che risalire a motivazioni che Carlo Marx aveva individuato oltre un secolo fa (non mi scuso per la citazione). Attribuire la responsabilità dell'aumento dei prezzi all'ultimo anello della distribuzione che viene dopo l'inflazione, l'intermediazione, la produzione, l'importazione delle merci, i regolamenti comunitari, mi sembra non faccia onore alla nostra volontà di individuare cause ed effetti dell'inflazione e dei mercati mondiali e di quelli all'ingrosso che non sono certo determinati nè dai contadini, nè dagli artigiani, nè dai piccoli commercianti, nè dai consumatori.

Penso che il compagno Baduel concorderà con me sulla necessità che la via italiana al socialismo (e la sconfitta dei suoi nemici) si costruisca con le alleanze dei soggetti sopraddetti, strati emarginati compresi e contraddizioni tra di loro scontate, e non con le multinazionali.

LIBERO TRAVERSA
(Milano)

Spettabile direzione,

dopo aver letto le lettere di Piero Rossi e Oscar Ghetti in polemica con un articolo del compagno Baduel sui grossi guadagni dei distributori, ho voluto andare a rileggere un opuscolo di parecchie pagine fatto stampare dagli amministratori comunali, dove sono elencati i cittadini contribuenti di Falconara. A fianco di ognuno vi sono le cifre del reddito annuo. Per i contribuenti a reddito fisso, niente da dire, perchè pagano subito quello che gli compete. Altro è il discorso per i medici, gli imprenditori, gli artigiani e naturalmente, i commercianti e gli esercenti. Molti di questi signori hanno denunciato un reddito di poco superiore al milione annuo. Verrebbe da pensare per essi che sono tutti dei poveracci, per i quali sarebbe opportuno promuovere una sottoscrizione affinchè non muoiano di fame le loro famiglie (anche se è vero che molti hanno magari la villa in collina e un appartamento al mare e così via).

Questi signori abbiano il pudore di denunciare almeno quanto guadagna un operaio medio: diciamo sui 5 milioni annui. Basta con i furbi. Facciamo delle leggi serie e severe (se non ci sono) affinchè tutti siano portati a fare il loro dovere, perchè ognuno paghi davvero in base al reddito reale.

EOLO SABBATINI
(Falconara - Ancona)

Come ci si muove in un paese del Sud per battere la DC

Caro direttore,

già nei primi mesi del '74 fu pubblicata una nostra lettera in cui chiedevamo libri e riviste per la nostra biblioteca. La risposta dei compagni fu commovente e noi, ancora una volta, ne approfittiamo per ringraziarli tutti. Da allora molto tempo è passato e anche a Squinzano il Partito e la FGCI sono cresciuti. Abbiamo acquistato una nuova sede più rispondente alle accresciute esigenze del Partito; abbiamo portato i nostri voti da 1600 (amministrative '73) a 3100 (politiche '76); da oltre tre anni stampiamo un giornale locale (Nuova Realtà Squinzano) che ogni mese diffondiamo casa per casa (oltre 1000 copie in un paese che conta circa 16 mila abitanti).

Ma ciò non basta perchè la DC, malgrado le perdite subite, continua ad amministrare con i soliti metodi clientelari e mafiosi, anche grazie ai risultati delle suddette amministrative del '73 che le diedero 19 consiglieri su 30. Ma ora siamo alla resa dei conti. A maggio i cittadini squinzanesi saranno chiamati a giudicare l'operato democristiano e certamente i rapporti di forza del prossimo Consiglio comunale non saranno gli stessi del '73. In vista di tali elezioni il nostro Partito ha intrapreso un'altra iniziativa: l'apertura di una emittente radiofonica. Quando questa lettera sarà pubblicata è probabile che «Radio Rinascita» abbia cominciato le sue trasmissioni. Quello di cui ora abbiamo bisogno sono nastri, dischi («leggeri» e impegnati, nuovi e vecchi), ecc. Ci rivolgiamo, quindi, a tutti i compagni, alle emittenti e alle case discografiche democratiche, ai gruppi musicali e ai cantautori progressisti, a tutti coloro, cioè, che possono aiutarci nella nostra lotta per il rinnovamento e l'emancipazione democratica delle popolazioni meridionali.

LETTERA FIRMATA
da PCI e FGCI - Via Roma 1 - 73018 Squinzano (Lecce)

Quella foto con La Malfa al raduno di Torino

Caro direttore,

per una cortese precisazione ti prego di prendere nota che la foto pubblicata in 3ª pagina sull'Unità del 27 marzo dove vi sono Luigi Longo, Ferruccio Parri, Enrico Mattei, Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa si riferisce al terzo raduno nazionale della Resistenza italiana, promosso dalle tre organizzazioni partigiane, il 1° ottobre 1961 a Torino per celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia; e per l'appunto penso che quella foto abbia un valore altamente significativo perchè testimonia la presenza e l'impegno del compianto Ugo La Malfa assieme ad alti esponenti della Resistenza in una delle grandi manifestazioni di quegli anni per la difesa e l'attuazione della Costituzione dopo le dure lotte del 1960 contro il governo Tambroni ed il tentativo di involuzione reazionaria.

Mi è grata l'occasione per inviarti i miei fraterni saluti.

ARRIGO BOLDRINI
(Roma)

Il marito è gravissimo, lei è senza un soldo

Egregio direttore,

sono la moglie di un dipendente della Stefer (l'azienda dei trasporti di Roma, che per la parte previdenziale rientra nei fondi speciali gestiti dall'INPS). Mio marito si chiama Luigi De Lorenzo, nato nel 1918, con domicilio in via G.B. Valente 125 a Roma. Adesso si trova ricoverato al Forlanini con un brutto male ai polmoni. Il professore ci disse subito che è grave, gravissimo. Era andato in pensione all'inizio dell'ottobre 1978 e la Stefer non ha ancora corrisposto una lira di liquidazione. Così io, oltre ad essere disperata per le condizioni di mio marito, sono anche senza un soldo. Telefono tutti i giorni, mi sballottano da un ufficio all'altro, da un impiegato all'altro.

Mi rivolgo a lei, signor direttore, per denunciare pubblicamente il responsabile di questa situazione. Mi deve scusare se non mi sono spiegata bene, ma io ho molto bisogno.

GIOVANNA A DE LORENZO
(Roma)

Perchè si è dimesso alla Mostra del film d'autore

Gentile direttore,

ho letto sulla stampa i commenti alle decisioni della giuria della «Mostra internazionale del film d'autore», tenutasi a Sanremo.

Essendo io stato membro della suddetta giuria preciso che mi sono dimesso non condividendo i risultati e le argomentazioni di essa, per palese insufficienza culturale, e perchè durante le riunioni erano normali i modi incivili e le violazioni dei principi etici e di legalità.

SAMUEL MONTEALEGRE
(Roma)

Fausto e Jaio vittime della violenza

Signor direttore,

con riferimento all'articolo «Fausto e Jaio vittime della violenza» comparso il 17 marzo sul quotidiano da lei diretto, le invio copia della diffida da me indirizzata al direttore di Lotta Continua perchè ella voglia provvedere alla sua pubblicazione sull'Unità nei termini e con le modalità di cui all'art. 8 della Legge 8 febbraio 1948 n. 47. Ecco il testo:

«Con riferimento all'articolo dal titolo "Fausto e Jaio: a che punto siamo" pubblicato venerdì 9 marzo 1979 da Lotta Continua, nel quale si afferma che: "Fausto e Jaio, qualche settimana prima avevano casualmente scoperto che lo spaccio di eroina in zona Lambrate era in mano alla banda di Turatello e ai fascisti direttamente legati a Servello", la invito e diffido a pubblicare che il sottoscritto è del tutto estraneo ai fatti delittuosi oggetto della ricostruzione operata dalla Commissione di controinformazione della sede di Milano di Lotta Continua e che nessun legame è mai intercorso o intercorre tra lui e la banda Turatello e gli altri pretesi ed asseriti spacciatori di droga a Lambrate od altrove».

on. FRANCO SERVELLO
(Milano)

Il Fondo monetario cerca di capire la lira

Delegazione a Roma si interroga sul perché le previsioni fatte in passato erano sbagliate
Indebolimento delle valute tedesca e giapponese a vantaggio del dollaro - Ribassi in borsa

ROMA — Si è tenuta ieri al Tesoro la prima riunione con la delegazione del Fondo monetario internazionale in Italia per l'annuale rassegna. Il Fondo redige infatti un rapporto, per uso proprio, sulla situazione in ciascuno dei paesi membri. La posizione italiana è normale, i prestiti contratti negli anni precedenti sono stati rimborsati regolarmente (in parte anticipatamente) e non esiste una prevedibile situazione nella quale sia necessario — come sarebbe possibile — rinnovare le linee di credito. La delegazione del FMI dovrebbe quindi utilizzare l'attuale indagine per verificare le cause per le quali, in passato, i suoi metodi di valutazione della situazione finanziaria italiana si sono rivelati tanto inadeguati. Non soltanto la previsione sul perdurare del disavanzo della bilancia dei pagamenti non si è verificata ma anche altri giudizi, come quello sugli effetti espansivi della spesa pubblica (che include 16 mila miliardi di interessi sui prestiti, in gran parte versati a banche), si sono rivelati fuorvianti. La delegazione si tratterrà in Italia una settimana.

MERCATO VALUTARIO — La lira ha ieri realizzato miglioramenti nei confronti delle valute dello SME e un peggioramento col dollaro, salito da 839 a 842 lire. Il dollaro ha registrato rialzi in Giappone e Germania sull'onda di un raffrzamento che male si accorda con il ritmo di inflazione che ha raggiunto il 15 per cento negli Stati Uniti. Sta di fatto che il Giappone si trova alla vigilia di misure restrittive per il manifestarsi di una crescente sfiducia degli operatori finanziari interni. Ieri la Banca del Giappone avrebbe venduto 700 milioni di dollari per soddisfare la domanda di quanti desiderano convertire lo yen in valuta statunitense. Dai 185-190 yen per dollaro raggiunti nei mesi scorsi, ora il mercato punta ai 220 yen per dollaro. Pesa sul comportamento degli operatori finanziari la previsione di un consistente impatto negativo dei prezzi petroliferi ma vi sono, senza dubbio, anche altri motivi che risalgono alle difficoltà del sistema produttivo.

Anche la Germania occidentale sta registrando, per la prima volta in molti anni, una fuga dei capitali. Da un lato si sono avuti aumenti di prezzo in gennaio e febbraio che, pur essendo la metà di quelli italiani, prospettano la triplicazione del livello di inflazione nel corso di quest'anno. Dall'altro vi è un forte differenziale nei tassi d'interesse praticati sul mercato tedesco. La Bundesbank ha portato il tasso di sconto dal 3 al 4 per cento e, allo stesso tempo, consente alle banche commerciali di rimpiazzare i capitali esportati con fondi messi a loro disposizione. Questa manovra non ha fermato la tendenza all'indebolimento del marco, sceso ieri a 447 lire. Si pone attenzione in particolare ai prezzi delle importazioni, aumentati del 3,4% nel solo mese di febbraio: il petrolio è stato pagato il 29% in più, gli ortaggi freschi il 27% in più, i rottami di acciaio il 15% in più.

PREZZI PETROLIO — Il Venezuela ha aumentato del 18% i prezzi del petrolio, portandoli a 15,39-17,22 dollari a barile, secondo le qualità. Il maggior fornitore degli Stati Uniti si è così praticamente allineato alle decisioni OPEC. Contemporaneamente il ministro del petrolio ha annunciato la riduzione della produzione di 137 mila barili al giorno. L'ottenimento dei nuovi prezzi dai compratori dipende infatti dall'esistenza di una situazione di scarsità effettiva. Il Messico, altro importante fornitore degli Stati Uniti, pratica ancora un prezzo medio di 14,10 dollari a barile e deciderà l'adeguamento nei prossimi giorni.

In Italia i consumi di petrolio del primo bimestre dell'anno sono risultati in aumento del 5,1%, meno del previsto ma con forti differenze per settore. I consumi di benzina sono saliti del 9,8 per cento; quelli di gasolio per autotrazione del 18,1 per cento. Mutamenti nelle tendenze per i trasporti sono evidentemente impossibili se non si verifica un aumento effettivo dell'offerta di servizi ferroviari. Il gasolio per riscaldamento ha registrato una riduzione di acquisti dell'1,6 per cento nel bimestre, ma concentrata in febbraio (meno 12 per cento). Il consumo per usi termoelettrici è aumentato dell'8,3 per cento e del 6 per cento quello industriale. L'unico settore che si è comportato bene è insomma quello del riscaldamento domestico.

RIBASSO IN BORSA — Le quotazioni azionarie hanno registrato ieri un ribasso del 2 per cento, dovuto a mancanza di ordini di acquisto. Si danno delle spiegazioni varie, dal clima politico del paese alle preoccupazioni per la crisi del vertice Banca d'Italia. Sta di fatto che i profitti, pur essendo ricomparsi in misura notevole nei bilanci delle società, non sembrano fornire quella base di attrazione del risparmio che di solito gli attribuisce la stampa economica.

Indette nuove agitazioni dagli autonomi all'Inps

ROMA — Mentre sono in corso le consultazioni fra i lavoratori dell'INPS in vista del rinnovo del contratto del parastato, il «collettivo autonomo», costituitosi sul calco di quello dell'Alitalia, ha indetto nuove e irresponsabili agitazioni.

Per questa settimana, il cosiddetto comitato di lotta ha programmato uno «sciopero bianco» dei suoi aderenti. Questa iniziativa è stata immediatamente condannata dalla Federazione unitaria dei lavoratori parastatali e dal sindacato pensionati che ne hanno denunciato «il carattere odioso e ricattatorio», in quanto rischia di provocare gravissimi ritardi nell'erogazione delle pensioni.

Ancora una volta, quindi, gli «autonomi» tentano di inceppare la macchina dell'istituto previdenziale.

La discussione sulla piattaforma contrattuale, che con le loro irresponsabili iniziative il collettivo tenta di ostacolare, aveva appunto l'obiettivo di proporre una nuova organizzazione del lavoro nell'INPS legata alla definizione di una nuova professionalità.

Aumentano le malattie professionali in Italia

ROMA — Le malattie professionali in Italia sono in aumento. Questa la drammatica notizia che viene dalle analisi del servizio statistico-attuariale dell'INAIL. L'indagine si riferisce al primo semestre del 1977 e confronta questi dati con l'andamento dei casi di malattia professionale nel semestre dell'anno precedente. L'aumento medio della morbilità è stato del 22,72%.

Gli incrementi più alti si sono avuti nell'agricoltura, che ha visto crescere del 127,8% i casi di malattie derivanti dalle condizioni di lavoro. Nell'industria la differenza fra il primo semestre del '76 e quello del '77 è del 12% in più.

La stessa indagine segnala invece una diminuzione del 14,8% dei casi di silicosi.

Siamo quindi di fronte a cifre che indicano in alcuni comparti produttivi un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. In particolare l'incremento dei casi di malattia professionale nell'agricoltura ripropone l'antico ma tuttora irrisolto problema delle strutture civili nelle campagne italiane e in particolare in quelle del Mezzogiorno.

Per che cosa e contro chi lottano i camionisti

Un settore in profondo sommovimento - La vertenza contrattuale e le richieste dei piccoli proprietari

ROMA — Si è concluso stamane alle 6 lo sciopero nazionale dei dipendenti (autisti, completisti, spedizionieri e corrieri) delle aziende di autotrasporto merci a sostegno delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Oggi e domani sindacati e controparte si incontrano per affrontare i principali punti della parte politica della piattaforma contrattuale: diritto d'informazione e negoziato per gli investimenti, organizzazione del lavoro, organici, utilizzazione dei noleggi e delle carovane, statuto dei lavoratori anche per le aziende minori, diritto alla contrattazione integrativa regionale.

Il fermo degli autotrasportatori del 26-27 marzo e lo sciopero di ieri dei dipendenti del settore, hanno avuto uno svolgimento corretto, nel pieno rispetto delle regole civili e democratiche. Soprattutto il fermo degli autotrasportatori aveva destato non poche preoccupazioni vuoi per lo stato di tensione della categoria, vuoi per il momento politico in cui è stato attuato. Se tutto si è svolto correttamente il merito va oltre che agli artigiani della Fita-Cna, dell'Anita e della Fiap che hanno gestito e diretto il fermo, anche alle organizzazioni sindacali e alle cooperative che non hanno aderito all'iniziativa.

Purtroppo nella categoria si è prodotta una divisione che non trova ragione d'essere negli obiettivi comuni a tutte le principali organizzazioni del settore. I problemi sono sostanzialmente tre: la corretta applicazione della legge istitutiva dell'Albo degli autotrasportatori soprattutto per quanto riguarda l'introduzione delle tariffe «a forcella»; una politica di sostegno alla attività dell'autotrasporto conto terzi con facilitazioni di credito e l'istituzione di centri intermodali; la riduzione o il contenimento di quei costi d'esercizio che oggi gravano in modo esorbitante sull'autotrasporto in conseguenza dei forti rincari degli automezzi, dei ricambi, dell'assicurazione RCA, dei pedaggi autostradali, degli oneri fiscali.

Il nostro partito non è da oggi che si batte per la soluzione di questi problemi. Abbiamo sostenuto la necessità di andare ad un più giusto riequilibrio e all'integrazione tra il trasporto merci su strada e quello ferroviario e marittimo per ridurre i costi ed assicurare un servizio migliore, ma abbiamo consapevolezza che ciò non può avvenire se non con gradualità e in tempi certamente non brevi.

Ogni ipotesi di equilibrio, però, non può avvenire a danno di chi, come gli autotrasportatori conto terzi, utilizza al massimo la potenzialità dei loro automezzi con alti livelli di produttività, ma piuttosto riducendo sensibilmente l'area del conto proprio che, come si è rilevato alla conferenza nazionale dei trasporti, utilizza a meno del 30 per cento il parco disponibile con uno spreco enorme di risorse le cui conseguenze gravano sulla collettività dando luogo ad una sensibile maggiorazione di tutti prezzi dei prodotti compresi quelli di più largo consumo.

Per la istituzione dell'Albo ci siamo battuti contro quelle forze che in tutti i modi hanno cercato di ostacolarne l'applicazione rinviando la regolamentazione delle tariffe che avrebbe tolto loro ogni possibilità di manovra speculativa. Secondo stime attendibili è circa il 30-35 per cento quello di cui si appropriano le agenzie di intermediazione sull'introito complessivo dell'attività di autotrasporto, per un valore di circa 2500 miliardi l'anno.

Con le tariffe «a forcella» alle agenzie dovrebbe essere riservato al massimo il 5 per cento dell'introito. Si comprende quindi l'accanita opposizione che vi è stata e vi è alla loro introduzione e l'asprezza di una battaglia che continuerà ad essere dura da vincere. Il comitato centrale dell'Albo ha tuttavia presentato nei giorni scorsi al ministro dei Trasporti una proposta di applicazione delle tariffe per i prodotti petrolchimici, che con urgenza noi chiediamo, così come prevede la legge, si trasformi al più presto in decreto applicativo.

Sulle facilitazioni di credito è noto l'atteggiamento che noi comunisti abbiamo assunto da più di un anno con la presentazione al Parlamento di una specifica proposta di credito agevolato tendente a favorire soprattutto le forme associative e cooperative che ha incontrato nella categoria unanimità di consensi. Fra l'altro, discutendo della legge finanziaria del bilancio dello Stato, abbiamo proposto ed è stata approvata la copertura di spesa di tale proposta di legge per 37 miliardi, ma, nonostante ciò, con futili pretesti, il Governo di fatto ne ha ostacolato l'approvazione senza mantenere gli impegni assunti in Parlamento e alla conferenza nazionale dei trasporti.

Il nostro partito si è opposto all'aumento indiscriminato dei pedaggi autostradali chiedendo per gli autotrasportatori agevolazioni che potrebbero essere introdotte sotto forma di abbonamento e nel quadro di una più generale ristrutturazione del sistema di pedaggi oggi in vigore. Anche per l'assicurazione chiediamo siano studiate e introdotte forme nuove di applicazione quali possono essere quelle collegate al consumo reale del carburante e quindi all'esercizio effettivo dell'attività di autotrasporto. Della introduzione di misure di controllo del prezzo degli automezzi e dei pezzi di ricambio se ne parla nella nostra legge sul credito agevolato come di una condizione per evitare aumenti indiscriminati quali quelli che, arbitrariamente, nel corso degli ultimi anni, sono stati introdotti dalle case costruttrici.

Sulle competenze di rilascio delle licenze e dei permessi di transito in altri paesi (bilaterali e multilaterali), spetta all'Albo assicurarne una corretta gestione che elimini ogni forma clientelare e di sottogoverno oggi largamente in uso.

Inoltre, a proposito dei centri intermodali, il Governo si è ripetutamente impegnato a presentare un piano di cui, però, non si conoscono ancora nemmeno i presupposti disattendendo anche su questo punto le legittime aspirazioni di tutta la categoria.

Ma per sconfiggere le resistenze delle forze conservatrici è necessaria la più ampia unità di impegno di tutta la categoria e per questo riteniamo debba essere compiuto ogni sforzo per superare le divisioni che tutt'ora permangono al suo interno, per affermare una nuova politica.

Una condizione non secondaria per realizzare questa unità è però, che si trovi al più presto l'intesa per il rinnovo contrattuale di cui si sta discutendo e che interessa circa 400 mila addetti.

Alessandro Carri

Entro il 20 fermo il pubblico impiego

ROMA — Fra le inadempienze del governo c'è anche la partita del pubblico impiego. A oltre tre mesi dalla chiusura delle famose «code» contrattuali per gli statali, la scuola e l'università, gli enti locali, e dalla definizione del contratto per i lavoratori dei monopoli di Stato e di altre categorie, non ha ancora elaborato e approvato i relativi disegni di legge di attuazione. Il rischio, se non si trovano strade praticabili, per dare rapida attuazione agli accordi a suo tempo raggiunti fra governo e sindacati, è che tutto «slitti» a dopo le elezioni.

Questa situazione spiega il malcontento diffuso in tutto il settore del pubblico impiego (non va dimenticato che con questo mese avrebbero dovuto iniziare le nuove contrattazioni) e di cui si sono fatti ieri portavoce la Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL e i sindacati di categoria. Da qui scaturisce la decisione di andare ad un primo sciopero nazionale di 24 ore di tutte le categorie del pubblico impiego, ferrovieri compresi, quindi di oltre due milioni e mezzo di lavoratori, entro il 20 di aprile. Giovedì sera la Federazione unitaria e i sindacati di categoria si incontreranno nuovamente per valutare l'esito della richiesta — avanzata ieri — di un incontro immediato con il presidente del Consiglio per vedere in concreto cosa è possibile fare per soddisfare le legittime e per troppo lungo tempo disattese esigenze dei lavoratori, e per decidere la data e le modalità dello sciopero. Le organizzazioni sindacali hanno inoltre deciso di richiedere incontri con i partiti.

Quali sono le «pendenze» ancora aperte con il governo? Come abbiamo detto l'emanazione dei decreti o dei disegni di legge per l'applicazione degli accordi sulle «code» contrattuali di alcune categorie e dei contratti ancora in attesa di attuazione. La questione non è di facile soluzione anche perchè alcuni disegni di legge implicano un voto del Parlamento (ora disciolto) al quale spetta di approvare le relative coperture finanziarie. Ciò, naturalmente, non esclude che sia possibile trovare il modo di dare reale attuazione agli accordi. E' il caso dei dipendenti degli Enti locali. Per essi è necessario un decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri (è da chiedersi, però, perchè fino a questo momento il governo non ha provveduto) e non è richiesto alcun intervento delle Camere.

Le «code», però, non sono l'unica «pendenza». C'è il grosso problema della trimestralizzazione della scala mobile. Nell'intesa raggiunta nel novembre scorso fra la segreteria della Federazione unitaria e la presidenza del Consiglio, il governo si era impegnato ad iniziare le trattative subito dopo la chiusura di tutti i contratti del settore. In sostanza, da almeno due mesi si sarebbe dovuta avviare la trattativa. E non si venga a dire che ciò era impossibile in conseguenza della lunga crisi che ha portato ieri allo scioglimento anticipato delle Camere. Si sarebbe potuto, in ogni caso, non solo avviare ma portare a conclusione il relativo negoziato.

i. g.

Artigiani a convegno sulla riforma sanitaria

ROMA — Venerdì prossimo a Roma (presso l'hotel Parco dei Principi) la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) e il suo patronato (EPASA) organizzano un convegno sull'«impiego e la diretta partecipazione degli artigiani nell'attuazione della riforma sanitaria». Ieri nel corso di una conferenza stampa sono stati precisati i temi che saranno discussi durante il convegno, al quale parteciperanno rappresentanti degli enti locali, studiosi, parlamentari e sindacalisti. I ritardi nell'applicazione, a livello regionale, della convenzione unica con i medici generici e i pediatri, come quelli che si registrano nella integrazione dei presidi sanitari delle casse mutue, le manovre per creare malcontento e sfiducia nelle categorie del ceto intermedio nei confronti del futuro servizio sanitario nazionale, saranno, tra gli altri, argomenti di discussione. Il convegno si prefigge di individuare obiettivi intermedi qualificanti che facciano degli artigiani e della loro organizzazione sindacale forza attiva